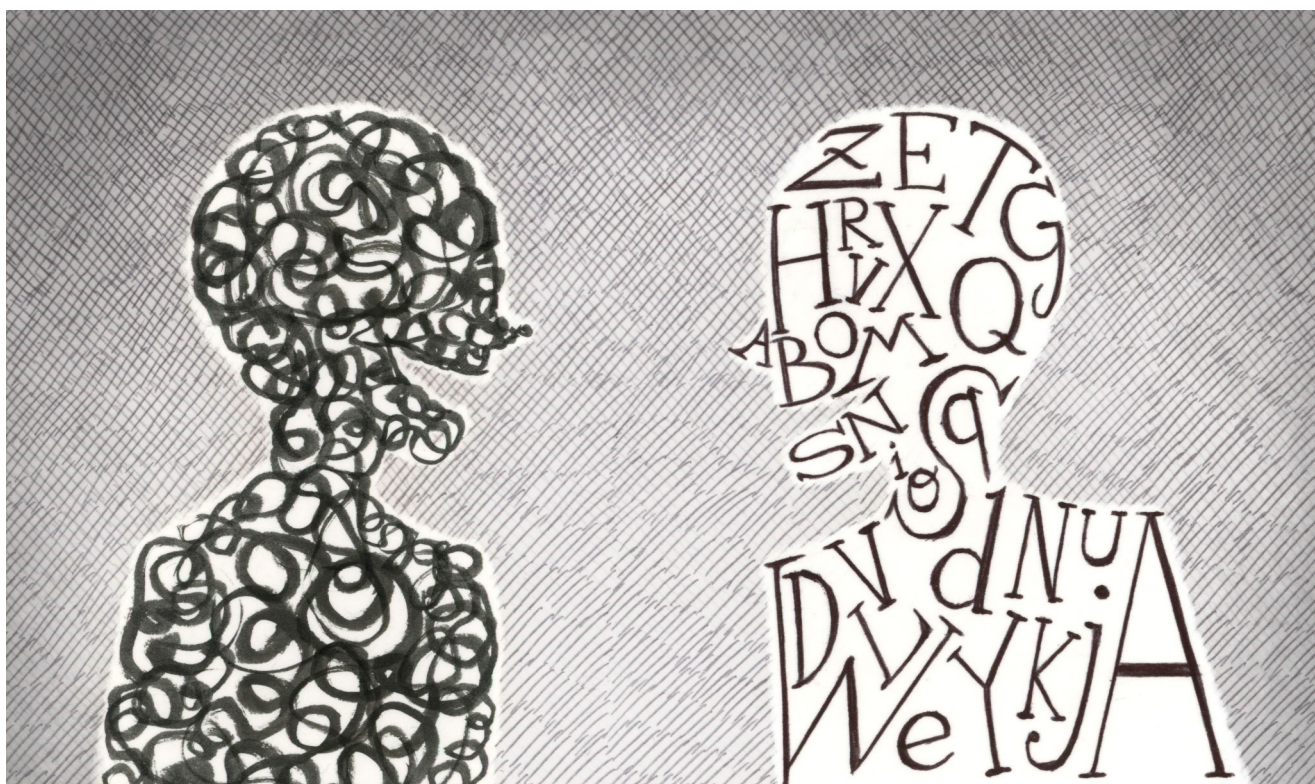


DIGITI



Linguaggi

nr. 5 - dic. 2025



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta LINGUAGGI

INDICE

Adriana PAOLINI, Linguaggi e consapevolezza p. 5

ESPRESSIONI

Ralf CHRISTOPH, Varietà linguistica in un manoscritto di
fine del Cinquecento. *Le Courtisan du Conte Balthasar de*
Castillon p. 9

Francesca LIGORIO, J.R.R. Tolkien: creatore di mondi e di linguaggi p. 17

Giulia ALBERTAZZI, Lo scat: una lingua senza parole p. 23

VISIONI E COSCIENZE

Mattia OSS BALS - Anita SISINO, Linguaggio p. 29

Simone CASALINI, I linguaggi giornalistici nella società
dell'algoritmo p. 34

Martina D'AMICO, Quando la lingua è visiva p. 41

Valentina TIOSAVLJEVIĆ, Tra le righe e le rime: la voce
della resilienza p. 49

Carlotta COLANGELO, Il disegno infantile: una lingua senza
parole p. 55

Roberto BORELLI - Sofia LÉZUO, Dal linguaggio della fisica al
linguaggio dell'IA, passando per la fertilizzazione delle scienze
incrociate p. 61

Carlo Maria REALE, Diritto, diritti e linguaggio: tra ordine
costituito e spinte egualitarie p. 69

STORIE E CULTURE

Teresa PASQUINO, La semantica delle parole tra lingua e
diritto p. 75

Daria CANTINI, *La Parola è una donna: chiamala e sarà tua. Il mito di Vāc, tra xenismo e xenofobia* p. 79

Giade CATTOI - Daria CANTINI, *I segreti delle donne: tra oggettificazione e sensibilità* p. 88

Jhene PARIETTI, *La «doppia natura» del linguaggio: una prospettiva filosofica* p. 97

Jhene USTA TRAMONTI, *Atatürk'ün Harf İnkılabı, Dil Reformu ve Toplumsal Katılımına Etkisi (La riforma dell'alfabeto e le rivoluzioni linguistiche nelle Turchia di Atatürk, traduzione di Luigi TRAMONTI)* p. 103

Mattia OSS BALS, *Fascismo e linguaggio* p. 117

Voci (Rubrica a cura di Sergio ROLFI), *Il linguaggio dell'artista. Intervista ad Angelo Ricciardi* p. 121

SGUARDI

Karim PEGORETTI, *«A je to!» Jazyk v tichu («La da!» La lingua nel silenzio)* p. 125

Arianna VIESI, *Parola di cane* p. 135

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI), *China* p. 143

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista Manoscritta
ISSN 3035-2843
nr. 5 - dicembre 2025: LINGUAGGI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teso.univr.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filologie dell'Università di Trento.
Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue, di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padlini

COMITATO SCIENTIFICO: Sorenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gotti, Federico Laudisa, Elvira Migliario, Denis Viro

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Larinia Brazzola, Iolita Cicala, Antonella Cosentino, Sara Dal Molin, Nene Dussini, Francesco Luigi Fracchia, Francesco Lizorio, Agustina González Orge, Nene Parretti, Sergio Rieji, Esmeralda Romani, Elisa Rugolotto, Anita Sinino, Davide Vinu, Arianna Viro, Sofia Alice Zavettini

Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / testo@unitn.it
www.unitn.it / https://testo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2025 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del quinto numero di *Digit*
a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura
di Paolo Chisti.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica
metà a disposizione del Laboratorio Fabrichante di Trento (*DIGIT*: "umbra"
corpo 48 pt; nr. 5 - dic. 2025: *Spontum* corpo 16 pt; *Linguaggi*: *Spontum* corpo 24 pt),
mentre il motto della sinistra, «I manoscritti non truccano», è stato
dattiloscritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1969-1959). Per le
pagine delle copie stampate è stata utilizzata la carta Favini "Le Cinqe"
Avoio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Eleeone formato
100x70 cm 200 gm.

In copertina:

Andrea Oberster
Ordine comunicativo

In IV:

Comitato di Redazione
Work in progress

ESPRESSIONI

LO SCAT: UNA LINGUA SENZA PAROLE

Giulia Albertazzi

Se si chiedesse a musicisti e appassionati cosa caratterizza il jazz, probabilmente una delle risposte più frequenti sarebbe "la componente improvvisativa", che abbraccia decenni di storia di questo genere e coinvolge gli strumenti più disparati, sia quelli convenzionalmente d'accompagnamento, sia quelli più tradizionalmente legati a voli solistici. Tra tutti gli strumenti con cui si può improvvisare ce n'è uno che, nonostante sia il più antico di tutti, fatica ancora oggi a vedersi riconosciuto lo status di strumento vero e proprio: la voce. Da sempre veicolo per comunicare, si tende spesso a distinguere i cantanti dagli strumentisti, la voce dagli altri strumenti.

Nel jazz questa separatione si è magistralmente

colmata utilizzando la voce proprio come un qualsiasi altro strumento, in particolare durante l'improvvisazione, dove i cantanti danno prova della loro cifra stilistica attraverso lo scat.

Questa pratica di improvvisazione vocale rappresenta una forma affascinante di linguaggio non verbale.

Il contesto culturale in cui prende forma è quello dell'edihā afro-diasporica, segnata da pratiche orali, call & response, polimetriche e flessibilità metrica. È possibile che la parola derivi dal verbo to scatter, che significa frammentare, sparpagliare (1).

Lontano dall'essere un mero virtuosismo, lo scat si configura come spazio di negoziazione tra creatività individuale e regole condivise. L'efficacia dello scat non dipende solo dalla bravura tecnica, ma dalla capacità di ascolto, risposta e adattamento (2).

Ogni frase si innesta in una rete di richiami, rimandi e contrasti, dando vita ad un discorso collettivo prima

ancora individuale. Come sottolineano Gorovoy e colleghi, improvvisare significa creare in tempo reale un equilibrio fra ciò che è atteso e ciò che è imprevisto: lo scat diventa così una lingua che vive dell'energia del momento performativo (3).

Paul Steinbeck definisce "personal sound" quello che ciascun interprete si costruisce attraverso il timbro, il ritmo, le inflessioni melodiche e le pause, fino a rendere riconoscibile l'identità musicale di ogni cantante: dall'approccio ludico di Louis Armstrong alle architetture vocali di Ella Fitzgerald (4).

La scelta delle sillabe influenza l'intonazione, l'articolazione e distingue gli stili personali: Betty Carter era incline ad usare toni morbidi, mentre Sarah Vaughan preferiva fricative, occlusive e vocali aperte (5).

Lo scat incorpora spesso l'umorismo e la citazione: celebre è la performance berlinese di Ella Fitzgerald del 1960 in cui, nell'improvvisazione di "How High the Moon", rimanda a più di una dozzina di canzoni popolari (6).

Ogni performance diventa un atto intertestuale, dove il senso non deriva dall'originalità assoluta, ma dall'uso creativo di riferimenti condivisi.

Diversi autori hanno sottolineato la dimensione sociale dell'improvvisazione: non anarchia, ma protocollo (7), un sistema di regole implicite che permette ai musicisti di collaborare costruendo comunità musicali basate su ascolto, fiducia e reciprocità. Ralph Ellison ha definito "il vero momento jazz" come tensione tra affermazione individuale e appartenenza al gruppo (8), mentre Steinbeck parla di "Social matrix" in cui il personale si intreccia con il collettivo (9).

L'improvvisazione, secondo Gorovoy e colleghi, è sempre un processo, più che un prodotto: il suo senso non è fissato una volta per tutte, ma nasce dall'interazione istantanea, dall'imprevisto, dalla capacità di sorprendere e sorprendersi (10).

In questa prospettiva, le sillabe nonsense acquistano

valore comunicativo come gesti sonori: non trasmettono significati verbali, ma emozioni e identità. Lo scat diventa così una vera e propria "lingua senza parole", capace di fondere espressione individuale, memoria culturale e relazione collettiva.

Note

- (1) "Scat", Enciclopedia Treccani online.
- (2) M. Soules, "Improvising character [...] in The other Side of Nowhere, Wesleyan University Press, 2004.
- (3) S. Goravay, J. Pisarenko, O. Ishchenko, "Interaction of interpretation and improvisation in jazz vocal performance", in Electronic National Academy of Ukraine [...], 2021.
- (4) P. Steinbeck, "Improvisation, Identity, Analysis, Performance", American Music Review, 44 (1), 2014, pp. 17-20.
- (5) P. Berliner, "Thinking in jazz: the Infinite Art of improvisation", Chicago, University Chicago Press, 1994.
- (6) B. H. Edwards, "Louis Armstrong and the syntax of scat", in "Critical Inquiry 28(3), 2002, p. 623.

(7) M. Soules, *ibidem*.

(8) R. Ellison, "Living with music [...]", New York, Modern Library, 2002.

(9) P. Steinbeck, *ivi*, p. 17.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

